

Iudaei: Nos legem habemus, et secundum legem debet mori, quia filium Dei se fecit. ⁹Cum ergo audisset Pilatus hunc sermonem, magis timuit.

¹⁰Et ingressus est praetorium iterum: et dixit ad Iesum: Unde es tu? Iesus autem responsum non dedit ei. ¹¹Dixit ergo ei Pilatus: Mihi non loqueris? nescis quia potestatem habeo crucifigere te, et potestatem habeo dimittere te? ¹²Respondit Iesus: Non haberes potestatem adversum me ullam, nisi tibi datum esset desuper. Propterea qui me tradidit tibi, maius peccatum habet.

¹³Et exinde quaerebat Pilatus dimittere eum. Iudaei autem clamabant dicentes: Si hunc dimittis, non es amicus Caesaris. Omnis enim, qui se regem facit, contradicit Caesari. ¹⁴Pilatus autem cum audisset hos sermones, adduxit foras Iesum: et sedit pro tribunali, in loco, qui dicitur Lithostrotos, Hebraice autem Gabbatha. ¹⁵Erat autem parasceve Paschae, hora quasi sexta, et dicit Iudaeis: Ecce rex vester.

Giudei: Noi abbiamo la legge, e secondo la legge deve morire, perchè si è fatto Figliuolo di Dio. ⁹Pilato, udite queste parole, s'intimidì maggiormente.

¹⁰Ed entrò nuovamente nel pretorio, e disse a Gesù: Donde sei tu? Ma Gesù non gli diede risposta. ¹¹Gli disse perciò Pilato: Non parli con me? Non sai che sta nelle mie mani il crocifiggerti, e sta nelle mie mani il liberarti? ¹²Rispose Gesù: Non avresti potere alcuno sopra di me, se non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo colui che mi ti ha dato nelle mani, è reo di più gran peccato.

¹³Da indi in poi cercava Pilato di liberarlo: ma i Giudei alzavano le strida, dicendo: Se liberi costui, non sei amico di Cesare: poichè chiunque si fa re, va contro Cesare. ¹⁴Pilato adunque, sentito questo discorso, menò fuori Gesù: e si pose a sedere sul tribunale nel luogo detto Lithostrotos, e in ebreo Gabbatha. ¹⁵(Ed era la Parasceve della Pasqua, e circa la sesta ora), e disse ai Giudei: Ecco il vostro re.

accuse d'ordine religioso. I Romani lasciavano che i popoli vinti continuassero a governarsi colle loro leggi nazionali; perciò i Giudei si appellano alla loro legge (Lev. XXIV, 16), che puniva di morte il bestemmia-tore, e accusano perciò Gesù di essersi fatto *Figlio di Dio*. L'accusa deve intendersi nel senso che Gesù si è affermato vero Figlio naturale di Dio.

8. *Si intimidì*, ecc. Pilato, quanto mai superstizioso, al sentire che Gesù si era detto Figlio di Dio, al vedere la sua attitudine calma e tranquilla, e al sentire il sogno della moglie (Matt. XXVI, 19), temette fortemente ch'Egli fosse un dio o un semidio nel senso mitologico, e che il condannarlo valesse ad eccitare la collera degli dei.

9. *Entrò nuovamente nel pretorio e fece rientrare Gesù*, non volendolo interrogare in pubblico. *Donda sei tu*, cioè donde provieni? dalla terra o dal cielo? Da chi sei nato?

Non gli diede risposta, perchè Pilato non la meritava, avendo già abbastanza conosciuto la sua innocenza: e d'altra parte, pagano com'era, non avrebbe potuto farsi un'idea della natura di Gesù.

10. *Non parlò*, ecc. Ferito nel suo orgoglio, e irritato dal silenzio di Gesù, Pilato per costringerlo a rispondere si appella alla sua autorità, in forza della quale può disporre della vita di lui. Se può liberare o crocifiggere Gesù, perchè non lo libera avendolo riconosciuto innocente?

11. *Non avresti*, ecc. Gesù con calma divina fa osservare a Pilato che egli non avrebbe alcun potere sopra di lui. Benchè Preside «né da Cesare, né dai miei nemici avresti diritto di far cosa alcuna contro di me, se per uno speciale consiglio della Provvidenza divina non fosse dato a te l'arbitrio della mia vita». Martini.

Per questo colui, ecc. Pilato è colpevole, perchè

abusa della sua autorità per timore e per debolezza; ma i Giudei, che videro i miracoli di Gesù, udirono i suoi insegnamenti, ebbero le prove più convincenti della sua divinità e della sua messianità, e tuttavia chiusero gli occhi alla luce e lo condannarono alla morte, sono più colpevoli ancora.

12. *Da indi in poi*, gr. *ἐκ τούτου*. Per questo motivo accennato al v. 8, fece reiterati sforzi per liberare Gesù; ma inutilmente, poichè i Giudei, viste di niun valore le loro accuse, passarono a intimidire il Preside, minacciando di denunziarlo all'imperatore Tiberio. *Se liberi... non sei amico*, cioè non fai gl'interessi di Cesare. Chiunque si fa re dichiara guerra a Cesare, e il non punirlo è un patteggiare per lui, è un rendersi reo di lesa maestà. L'imperatore allora regnante, Tiberio, era sospettoso assai, e puniva severissimamente i delitti di lesa maestà, e chi non teneva alto il prestigio di Roma (Svet. Tib. 58; Tacit. Ann. 3, 38). Ora il cadere in disgrazia dell'imperatore voleva dire essere condannato a morte. Pilato fu spaventato da questa minaccia.

13. *Sentito questo discorso*, Pilato si preparò a pronunziare la sentenza. Mandò adunque a prendere Gesù, rimasto nel pretorio, poichè la legge voleva che il giudizio fosse pubblico e l'accusato udisse la propria sentenza. Egli salì sopra di un trono o palco col pavimento a mosaico (chiamato in greco *Lithostrotos*, cioè pavimento a mosaico, e in aramaico *Gabbatha*, cioè rialto) e quivi si sedette sopra del suo tribunale, ossia sopra di un seggio o tribuna.

14. *Era la Parasceve*, cioè il Venerdì (V. n. Matt. XXVII, 62) della *Pasqua* che precedeva la solennità di Pasqua; nella sera del quale i Giudei avrebbero mangiato l'agnello pasquale (V. n. Matt. XXVI, 17). Circa la *sesta ora*, cioè circa mezzogiorno (V. n. Mar. XV, 25).